



COSÌ È (SE VI PARE)

Da **Luigi Pirandello**

Adattamento drammaturgico e regia **Ivonne Capece**

con **Ian Gualdani** e un **coro di cittadine/i**

Scene e costumi **Micol Vighi**

Disegno luci **Rossano Siragusano**

Riprese Video **Alberto Sansone**

Produzione **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**

Un'indagine performativa intorno a *Così è (se vi pare)* che parte dall'opera di Luigi Pirandello per entrare nella zona più oscura della sua biografia: il matrimonio con Antonietta Portulano, la progressiva esplosione della gelosia e del sospetto, fino alla trasformazione della casa familiare in un luogo nel quale la verità diventa impraticabile.

La vicenda dei Ponza e della signora Frola viene attraversata dalla storia privata dello scrittore, per interrogare la materia profonda da cui sembra emergere il testo: una casa assediata dal dubbio, un uomo e una donna che producono versioni inconciliabili della stessa realtà, l'impossibilità di stabilire chi dica il vero e, soprattutto, chi abbia il diritto di farlo.

Capece lavora sul testo originale contaminandolo con le parole private di Pirandello, le lettere e le tracce della sua vicenda familiare. Il confine tra autore e personaggi progressivamente si incrina: Pirandello entra dentro la propria opera, mentre Ponza, la signora Frola e la misteriosa donna che entrambi pretendono di definire sembrano restituirgli, deformata, la sua stessa storia.

Al centro rimane una donna sulla quale tutti parlano e che per quasi tutto il tempo non può parlare di sé. Moglie, figlia, malata, vittima, colpevole: la sua identità esiste attraverso le definizioni che gli altri costruiscono intorno a lei. È qui che *Così è (se vi pare)* incontra con maggiore violenza la vicenda di Antonietta Portulano: nel punto in cui amore, paura, possesso e bisogno di verità diventano indistinguibili.

Intorno a questo nucleo privato si muove una comunità reale: **un coro composto da non professionisti**, chiamato ad abitare la scena come corpo collettivo che osserva, interroga, ricostruisce e giudica. Più l'indagine procede, più il tentativo di raggiungere la verità rivela il proprio paradosso: **ogni verità raccontata contiene anche un atto di potere.**

Così è (se vi pare) si trasforma così in un'indagine non sull'impossibilità di conoscere la realtà, ma su chi possiede il diritto di raccontarla. E su ciò che accade quando la vita di una donna, una famiglia e persino una malattia diventano materia del racconto di qualcun altro.

Se nessuno può stabilire definitivamente chi sia quella donna, siamo davvero davanti all'impossibilità della verità — o all'impossibilità, per lei, di possederne una propria?